

MINUSCOLA LATINA

Corsiva è una scrittura in cui tutti o alcuni tratti costitutivi delle singole lettere oppure tratti appartenenti a lettere diverse) sono eseguiti in un tempo solo, senza alzare lo strumento scrittorio dal supporto, realizzando per questo - almeno in teoria - un tracciato più rapido ed economico, funzionale a tutte le forme di registrazione e memoria connesse alla vita pratica (tanto che il sintagma *scrittura corsiva* è spesso usato ed inteso come equivalente a *scrittura documentaria*). La *corsiva* è dunque la scrittura che si oppone, sul piano tecnico e della funzione, ad una scrittura posata, eseguita tratto dopo tratto (in cui l'identità dei tratti riconosciuti come costitutivi di una determinata morfologia o *figura* di lettera è salvaguardata dalle pause che coincidono con gli stacchi dello strumento scrittorio), di prevalente impiego librario.

Anche se soluzioni di lettera economiche sono testimoniate nelle scritture a sgraffio e in special modo nelle tavolette cerate, è solo con le scritture ad inchiostro e con l'adozione di uno strumento scrittorio a punta sottile e piuttosto rigido che si realizza una decisa accelerazione del tracciato. Nel mondo latino, la fase più antica della tradizione corsiva è caratterizzata da una grande varietà di forme e soluzioni e dal definirsi di un sistema coerente di legature che, fino a tutto il secolo XII, sarà l'unico utilizzato. Fra I e II secolo la tendenza generale è nella direzione di un progressivo arricchimento, con nuove soluzioni di lettera (sempre più economiche e sempre più divergenti sul piano morfologico) che si affiancano alle antiche, senza sostituirle nell'uso. Dai primi anni del secolo III, in un gruppo di documenti omogenei sotto l'aspetto giuridico e diplomatistico (documenti giudiziari, militari, corrispondenza ufficiale dell'amministrazione periferica, ecc.) appare invece ormai chiara la tendenza, da parte di scribi della burocrazia romana, ad utilizzare solo determinate soluzioni di lettera (in genere quelle di più rapida esecuzione) e ad escluderne regolarmente altre (di

segno opposto), componendo la serie prescelta in un paradigma coerente sul piano stilistico e scrupolosamente osservato. Alla metà del secolo si è dunque verificata una divaricazione nella tradizione corsiva: si ha da una parte una scrittura burocratica o cancelleresca che si indirizza verso usi sempre più specializzati, e dall'altra una scrittura usuale, della documentazione privata, in cui rimangono, alla fine di un processo più incerto e in certo senso passivo, le soluzioni di lettera scartate dall'altra serie. Nel 367 l'opposizione tra queste due scritture, tra le *litterae coelestes* (a quella data ormai di esclusivo appannaggio della cancelleria imperiale) e le *litterae communes*, è sancita sul piano legislativo da un rescritto di Valentiniano e Valente (*Codex Theodosianus* I, 19, 3). Mentre la scrittura speciale esaurisce la sua funzione e la sua storia nella cancelleria imperiale, con l'abbandono del latino come lingua scritta ufficiale, la scrittura usuale (o nuova scrittura comune o corsiva nuova) rappresenta il ramo vitale della tradizione corsiva. Con la dissoluzione dell'unità politica e delle strutture amministrative, la corsiva nuova continuò a rappresentare un elemento di coesione, e le varie corsive nazionali defintesesi a partire dal secolo VII non sono altro diversificazioni stilistiche della medesima scrittura. È in questa fase che la corsiva - rallentata nel tracciato, eseguita con una penna a punta larga, tratto dopo tratto eliminando molte legature - trova un impiego anche per la trascrizione di libri, in numerosissime varietà stilistiche che solo in alcuni casi riescono ad acquistare una vera e propria dignità calligrafica. Con l'affermazione e diffusione di una nuova norma libraria, la minuscola carolina, ha inizio un periodo di depressione del sistema corsivo. Già nel terzo decennio del secolo IX, nella cancelleria imperiale dove operava anche personale ecclesiastico (con una educazione quindi fondata sui libri), la minuscola carolina si insinua in particolari zone del documento (ad esempio nel *datum*) ed esercita un'influenza normalizzatrice più generale, mettendo in moto un meccanismo di progressiva espulsione, dal contesto corsivo, delle soluzioni di lettera più rapide, avvertite dagli scriventi come

morfologicamente lontane dalle corrispondenti forme librerie. La rinuncia a queste soluzioni di lettera, molte delle quali funzionali alle legature, si tradusse in un marcato rallentamento del tracciato. In Germania, nella seconda metà del secolo, il processo è così avanzato che, salvo per il persistere di alcuni stilemi di chiara matrice corsiva, si può dire che la minuscola carolina abbia del tutto scalzato la corsiva di tradizione tardo-romana. In Italia, per la resistenza esercitata da forti corporazioni notarili o perché legata ad una intensa e diffusa attività documentaria di carattere privato, la corsiva nuova, seppure impoverita ed irrigidita, resiste più che altrove. Ma anche qui, tra XI e XII secolo, il modello librario fa sentire i suoi effetti nella progressiva riduzione delle varianti di lettera e delle legature. Fanno però eccezione i territori dell'Italia meridionale, dove la minuscola carolina penetrò molto tardi e in zone limitate, senza scalfire il dominio della corsiva nuova che, ancora nel XIII secolo, ormai sopravvissuta a se stessa, era usata per documenti e libri in forme sostanzialmente fossilizzate. Sul finire del secolo XII e nel corso del XIII, in coincidenza col moltiplicarsi delle esigenze di documentazione legate alla vita pratica e l'intensificarsi delle occasioni di scrittura anche ad opera di nuove categorie di scriventi, la scrittura corsiva si rinnova profondamente riacquistando la sua piena autonomia rispetto alla libreria. Episodio fondamentale di questo rinnovamento è il costituirsi di un nuovo sistema di legature che integra quello tradizionale, strutturatosi in età romana: alle legature condizionate dalla struttura della lettera ed eseguite *sine virgula et superius* (collegando cioè l'ultimo tratto orizzontale di una lettera al primo verticale della seguente) si affiancano ora, per le lettere che terminano con un tratto verticale discendente, quelle eseguite *virgulariter et inferius*. Il collegamento con la lettera successiva è in questo caso ottenuto, con movimento dal basso, attraverso un elemento estraneo alla struttura della lettera, sfruttando cioè i trattini di stacco che corredano i tratti discendenti. Questo movimento dal basso, finora poco praticato nella tradizione corsiva latina, è utilizzato anche

per i collegamenti interni alla lettera, generando così soluzioni di lettera economiche in molti casi del tutto nuove. Come già era successo tra VII e VIII secolo, già sul finire del secolo XIII e in modo via via più deciso nei secoli successivi, questa rinnovata scrittura corsiva - stilizzata e raddrizzata, scritta con una penna più larga, come la *littera textualis* - viene usata anche per la trascrizione di testi letterari, soprattutto in volgare. Nei primi anni del secolo XV, la restaurazione della *littera antiquae formae* ovvero l'imitazione, ad opera di umanisti fiorentini e veneti, di modelli del secolo XI e XII, coinvolge anche questa corsiva elevata a dignità di libraria, creando una scrittura senza nessun reale fondamento nella tradizione, ma avvertita come alternativa all'*antiqua* e utilizzata, almeno in un primo tempo, per trascrizioni di minor impegno formale. Nella seconda metà del secolo questa c. all'antica viene impiegata in modo sempre più intenso anche per i documenti, specie per quelli prodotti dalle cancellerie di maggior prestigio (come ad esempio, la Segreteria pontificia dei brevi) e in mano a copisti di grandi qualità diventa il raffinato strumento per la confezione di esemplari di lusso o di presentazione. Nei primi anni del sec. XVI, la c. all'antica, in forme non lontane da quelle testimoniate nei codici, viene assunta nella stampa coi caratteri di Aldo Manuzio.

Bibliografia: J. Mallon, *Paléographie romaine*, Madrid, 1952; E. Casamassima - E. Staraz, *Varianti e cambio grafico nella scrittura dei papiri latini*, «Scrittura e civiltà» 1 (1977), pp. 9- 110; E. Casamassima, *Tradizione corsiva e tradizione libraria nella scrittura latina del Medioevo*, Roma, 1988; A. Mastruzzo, *Ductus, corsività, storia della scrittura: alcune considerazioni*, «Scrittura e civiltà» 19 (1995), pp. 403-464; J. Wardrop, *The script of Humanism*, Oxford, 1963; E. Casamassima, *Litterulae latinae* in S. Caroti - S. Zamponi, *Lo scrittoio di Bartolomeo Fonzio*, Milano, 1974, pp. IX-XXIII.